

INTERVISTA A **STEFANO SACCHI**

«Donne al lavoro, invertiamo la rotta I salari bassi frenano le pensioni»

EUGENIO FATIGANTE

I tanti dossier scottanti sul tavolo del governo le hanno temporaneamente relegate in secondo piano. Tuttavia, le pensioni restano un capitolo sempre da monitorare, vedi le proteste in Francia. E lo «saranno sempre di più alla luce della bomba demografica», ricorda un esperto come **Stefano Sacchi**, che rafforza il ragionamento con un dato, unico quanto impietoso: «Con l'attuale tasso di fecondità di 1,3 figli a donna, di questo passo fra 100 anni, nel 2120, saremo ridotti come italiani a un quarto: da circa 60 a 15 milioni. Mentre i francesi a esempio, con un tasso di 1,9, presa 100 come base saranno ancora a quota 85. E questo fa la differenza». **Sacchi**, torinese 48enne, uno dei creatori del Jobs act (e della Naspi), ha voluto così che sulla previdenza facesse il punto domani - per presentare un volume della Banca Mondiale di cui è curatore - **Inapp**, l'istituto da lui presieduto per l'analisi delle politiche pubbli-

che (ci saranno Elsa Fornero, Daniele Franco, prossimo dg di Bankitalia, e il governatore della Banca austriaca, Robert Holzmann).

Sacchi, la demografia è un'emergenza sottovalutata?

Sì, d'altronde nel welfare non esistono riforme definitive. E bisogna cercare di evitare falle.

A esempio come?

Bisogna rispondere alle esigenze di rendere il sistema più flessibile, dopo le rigidità della "legge Fornero" che puntava a garantire la sostenibilità nel tempo, ma farlo uniformando i canali d'uscita per evitare quello che già Onorato Castellino definiva "il labirinto delle pensioni" e che ha visto un *revival*.

"Quota 100" non è un elemento di flessibilità?

Sì. Ma a lungo termine è una misura insostenibile. Bene si è fatto a prevederla solo per 3 anni, e bene pure il non averla cancellata ora perché avrebbe solo prodotto un'altra serie di esodati, 60-70mila. È vero, però, che la flessibilità va bilanciata con la sostenibilità e l'equità, e qui i problemi non mancano.

Vale a dire?

Penso ai giovani con carriere frammentate, che si ritroveranno assegni bassi, quindi serve per loro una pensione di garanzia. E bisogna ripristinare elementi di quella flessibilità tolta dalla riforma di fine 2011, ma senza far saltare il sistema.

Cosa fare allora?

Progettare subito un ammorbidimento del nuovo "scalone" che arriverà a fine 2021, scaduta "Quota 100". La mia idea è consentire anche a chi è nel sistema misto - parte retributivo, parte contributivo - di poter andar via 3 anni prima, a patto che la pensione sia pari almeno a 2,8 volte l'assegno sociale, circa 1.280 euro al mese. Il taglio per gli interessati sarebbe del 15% circa, mentre il costo per le casse pubbliche sarebbe limitato a 1-2 miliardi l'anno nei primi 3 anni. Anche l'Ape volontaria, che non sarà prorogata a fine 2019, era una buona idea, anche se non l'ha chiesta nessuno perché c'è "Quota 100".

Quali altri rischi di falle vede?

C'è il problema generale del mercato del lavoro. Oggi siamo tornati agli stessi occupati di prima della crisi. Ma con

un numero di ore lavorate più basso. E questo significa due cose: meno contributi incassati ora e, in prospettiva, pensioni più basse.

Dove soffriamo di più?

Rispetto al contesto europeo accusiamo un deficit di occupazione nei servizi e nel lavoro femminile. Per questo occorre fare politiche per le famiglie. Per sostenere i costi di chi ha figli - bene quindi l'assegno unico e la "dote per i servizi" - ed anziani a carico, riformando quindi la non autosufficienza. Ma bisogna farlo anche per contrastare la bassa occupazione femminile, palla al piede della crescita italiana.

Cosa fare per favorire l'occupazione?

Istruzione e formazione sono fondamentali. E trascurate. Nella quarta rivoluzione industriale occorre un sistema capace di dare competenze trasversali, adattabilità, capacità di risolvere problemi nuovi. Prima ancora del sapere tecnico.

Ultima domanda: perché stenta la previdenza integrativa?

Anche perché i nostri salari sono mediamente bassi. E questo è un altro grosso problema.



Stefano Sacchi

Domani **all'Inapp** un convegno sul "cantiere previdenza", parla il presidente: «Progettare subito nuove uscite flessibili per quando finirà Quota 100 e l'assegno di garanzia per le carriere frammentate. La bomba demografica è sottovalutata, di questo passo fra 100 anni gli italiani si saranno ridotti a 1/4»

